Newsletter periodica d'informazione

Anno XV n. 16 del 19 giugno 2017

FOCUS IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Legge 91/92: riforma della cittadinanza in arrivo?

Cittadinanza, UIL: il Senato proceda con la riforma

Dopo venti mesi di inutile attesa presso la I Commissione (si è riunita solo una volta), il testo di legge di riforma della cittadinanza (91/92) è stato finalmente "incardinato" per il dibattito in aula a Palazzo Madama e dal prossimo 25 giugno inizierà il dibattito per la sua approvazione. Violente e volgari le proteste fuori (Forza Nuova e Casa Pound) e dentro (Lega) il Senato: paragonando (in strada) i minori stranieri ai terroristi e arrivando (in aula) allo sforzo fisico che è costato una medicazione in infermeria al Ministro Fedeli (al quale va tutta la nostra solidarietà). La UIL chiede al Senato di fare il suo dovere: 800 mila ragazzi, figli di immigrati, aspettano da anni questa riforma. Sono italiani a tutti gli effetti e lo diventerebbero comunque (con la legge attuale) a 18 anni. Far aspettare loro tanto tempo, a fronte di una scelta libera e consapevole, è solo un atto di cinismo e opportunismo politico che non fa onore a nessuno. La UIL chiede che il Senato approvi subito il testo di legge giunto dalla Camera: è una questione di pura civiltà.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
UIL: Senato approvi la legge sullo IUS Soli	pag. 2
Riforma della cittadinanza	pag. 2
Corsivo	pag. 3
I Nuovi italiani	pag. 4
Bilancio Demografico Nazionale	pag. 6
L'Italia salvata dagli stranieri?	pag. 6
Pil e consumi etnici: i conti tornano?	pag. 8
Stranieri nel mercato del lavoro	pag. 9
Le "Supplici" di Eschilo	pag. 11
Formare all'inter-cultura	pag. 11

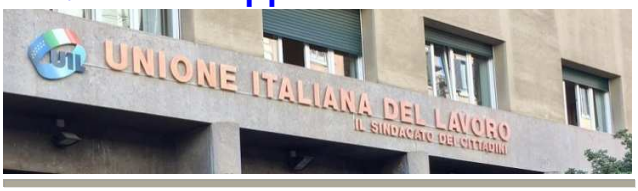
A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
EMail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti

Roma,20 giugno 2017, ex cinema Giannone-Ischitella (FG), ore 16.30
ITAL-UIL - Progetto SPRAR – Comune di Ischitella. Convegno: "Italia che accoglie"
(Guglielmo Loy)
Roma,20 giugno 2017, Associazione Stampa Estera, via dell'Umiltà 83/c ore 11.30
UNHCR: Giornata Mondiale del Rifugiato
(Giuseppe Casucci)
Roma,21 giugno 2017, Piazza del pantheon ore 17
Flash-Mob sulla cittadinanza
(Giuseppe Casucci)
Roma,24 giugno 2017, ore 17, Via G. massaia 31
CNA World: Stati Generali dell'imprenditoria immigrata
(Giuseppe Casucci)
Montepulciano, 6 luglio 2017, Fortezza Medicea
ETUC/CES – Labour Market integration of Migrants – A multi stakeholder approach – 2nd Steering Committee
(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Società

UIL: Senato approvi ddl su Ius Soli



Roma, 15 giugno 2017 - Quasi un milione di bambini e ragazzi, figli di stranieri, nati in Italia o arrivati da piccoli, attende da anni la riforma della Legge 91/92 sulla cittadinanza. Si tratta di un misto tra *Ius Soli e Ius Culturae,* in quanto la proposta di legge approvata dalla Camera il 15 ottobre 2015 prevede – per chi è arrivato in Italia dopo i 12 anni di età - di accedere alla cittadinanza italiana dopo aver completato almeno un ciclo scolastico nel nostro Paese. Ma da venti mesi il testo di riforma giace al Senato senza che la I Commissione si sia mai riunita per discuterlo, situazione aggravata da migliaia di emendamenti presentati dalla Lega a puro scopo di sbarramento. Questa legge è anche il frutto di una proposta di iniziativa popolare promossa dalla rete di associazioni e sindacati "L'Italia sono Anch'io" che – tra il 2011 ed il 2012 avevano raccolto oltre 200 mila firme. Oggi questa legge di riforma giunge in aula al Senato, in un momento reso incerto, dal clima politico e dalla rincorsa di alcuni partiti a campagne razzistiche e anti straniero. Non è il momento di fermarsi: il Senato faccia il suo dovere. Questi ragazzi, figli di immigrati, sono italiani a tutti gli effetti e lo diventerebbero comunque (con la legge attuale) a 18 anni. Far aspettare loro tanto tempo, a fronte di una scelta libera e consapevole, è solo un atto di cinismo e opportunismo politico che non fa onore a nessuno. La UIL chiede che il Senato approvi subito il testo di legge giunto dalla Camera quasi due anni fa. L'Italia è sempre di più fatta da questi e dai nostri ragazzi. Negare loro l'opportunità di essere riconosciuti (oltre che di sentirsi) italiani sarebbe ingiustificabile.

Riforma della cittadinanza: il Senato accelera e incardina il testo di legge approvato alla Camera venti mesi fa

La Lega protesta, prima usa l'ostruzionismo poi cerca la rissa per far sospendere la seduta. L'aula comunque vota per dare l'avvio al dibattito sulla riforma della legge 91/92. Delegazioni di <Italiani senza cittadinanza> e <l'Italia sono anch'io> hanno assistito ai lavori dell'aula.

(redazionale) Roma, 15 giugno 2017 - Giornata importante quella di oggi per quasi un milione di minori stranieri nati in Italia o arrivati da piccoli, interessati alla riforma della legge sulla cittadinanza. Dopo 20 mesi senza discussione in sede di I° Commissione al Senato, oggi Palazzo Madama ha incardinato il testo di legge approvato alla Camera il 13 ottobre 2015 che potrà discuterne i contenuti e votarlo a partire dal prossimo 25 giugno. La cosa è avvenuta tra violente proteste della Lega che ha tentato di bloccare la presa in esame del tema cittadinanza, ed ha poi dato vita a disordini in aula che hanno costretto il Presidente Grasso ad espellere

il capogruppo della Lega, Sen. Centinaio. L'Assemblea ha comunque votato sì alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno dei lavori e incardinato lo ius soli prima del voto sulle pregiudiziali di costituzionalità del decreto vaccini. Il tema della riforma della legge 91/92 suscita forti contrapposizioni politiche visibili anche in una manifestazione non autorizzata inscenata in mattinata da Forza Nuova e casa Pound, al di fuori di Palazzo Madama, manifestatamente contro lo Ius Soli. Molte sono state anche le dichiarazioni politiche a favore e contro la riforma. "Non è il momento di fermarsi: il Senato faccia il suo dovere", ha scritto la UIL in una nota stampa. "Questi ragazzi, figli di immigrati, sono italiani a tutti gli effetti e lo diventerebbero comunque, con la legge attuale, a 18 anni. Far aspettare loro tanto tempo, a fronte di una scelta libera e consapevole, è solo un atto di cinismo e opportunismo politico che non fa onore a nessuno". Per la UIL "L'Italia è sempre di più fatta da questi e dai nostri ragazzi. Negare loro l'opportunità di essere riconosciuti (oltre che di sentirsi) italiani sarebbe ingiustificabile", ha detto il sindacato. La UIL ha ricordato come siano quasi un milione tra bambini e ragazzi, i figli di stranieri ad essere nati in Italia e ad attendere da anni la riforma di questa legge. Alla discussione in aula al Senato hanno presenziato due delegazioni: "Italiani senza cittadinanza" che rappresenta giovani stranieri e quella di "L'Italia sono Anch'io", rete di sindacati ed associazioni che nel 2012 raccolse oltre 200 mila firme e presentò un ddl di iniziativa popolare di riforma dell'attuale legge. La UIL è una dei fondatori di questa rete ed era presente al dibattito di oggi al Senato.

Ius Soli, negare la cittadinanza non allontana i pericoli

Sarebbe auspicabile che un provvedimento così delicato per il nostro futuro passasse da un'intesa larga Perché questa riforma necessaria va anche condivisa

di Goffredo Buccini, http://www.corriere.it/

Milano, 15 giugno 2017 - Le intemperanze leghiste di ieri al Senato (in piena sincronia con quelle di gruppuscoli dell'ultradestra appena fuori dal Palazzo) segnano un nuovo picco di tensione, di certo non l'ultimo, nell'assai accidentato percorso parlamentare dello *ius soli*. La legge, passata quasi due anni fa alla Camera e insabbiata finora sotto migliaia di emendamenti in gran parte strumentali, è ora incardinata in Aula e, ove approvata, consentirebbe a circa 800 mila ragazzi, figli di stranieri ma nati o cresciuti qui, di prendere infine la nostra cittadinanza (per «diritto di suolo», appunto).
Attenzione, i dettagli contano. E qui conta proprio quell'avverbio: infine. Perché, certo, in questi tempi di ferro e sangue, non sono incomprensibili i timori di tanti italiani di fronte a chi si percepisce diverso per abitudini, cultura o magari opzione religiosa. Eravamo «brava gente», aliena dal razzismo, finché in Italia gli unici stranieri erano i turisti. Le migrazioni degli ultimi vent'anni hanno cambiato il sentire comune, i morsi della crisi economica e il terrore islamista in tante piazze europee hanno fatto il resto. Non è casuale che i leghisti nell'Aula e i neofascisti fuori gridassero all'«invasione», cavalcando appunto tali non incomprensibili timori. E tuttavia nella cavalcata c'è un imbroglio. Perché questi ragazzi, le «seconde generazioni», non ci stanno invadendo: da un pezzo sono già qui, tra noi; sono i figli dei primi migranti e da anni in mezzo a noi studiano o lavorano, chiedendo infine di essere riconosciuti da quella che considerano la loro nuova patria. Intendiamoci: nessuno può immaginare lo ius soli pressoché automatico (la cittadinanza assunta tout court in base al luogo di nascita) che ha in fondo segnato la storia di un grande Paese dalla frontiera mobile e dall'immigrazione fondante come gli Stati Uniti. La vecchia Europa ha radici ben più profonde, tradizioni secolari. E il cuore culturale di questa vecchia Europa, certo, siamo noi. Ma, attenzione, in Europa siamo anche il fanalino di coda, o quasi, nel riconoscimento dei nuovi cittadini: Germania, Francia e Inghilterra, pur con ragionevoli paletti, ci stanno ben davanti. La versione italiana ora in discussione prevede un diritto di suolo assai temperato (subordinato in sostanza allo status di lungo soggiornante di almeno un genitore) e, accanto ad esso, uno *ius culturae* assai intrigante: ne beneficia lo straniero entrato in Italia prima dei 12 anni che abbia frequentato regolarmente un percorso formativo di almeno cinque anni. Chi avesse modo di conoscere qualcuno delle «seconde generazioni» scoprirebbe che l'opzione culturale non è secondaria: spesso questi ragazzi hanno fior di titoli di studio e parlano un italiano assai migliore di molti tra coloro che ieri protestavano (vale appena la pena di notare come la Lega, che ha considerato storicamente l'italianità un disvalore o un insulto, tenti in nome dell'italianità di escludere dall'Italia i nuovi italiani...). Detto questo, però, sarebbe davvero auspicabile che un provvedimento così delicato per il nostro futuro passasse da un'intesa larga e

raggiungesse il punto di compromesso più accettabile per la più ampia platea. Perché questa riforma necessaria va anche condivisa. E se perfino esponenti responsabili dell'area moderata (valga per tutti Stefano Parisi) avanzano dubbi sul tema della sicurezza nazionale, significa che il dibattito deve essere quanto più possibile serio e autentico. In realtà mischiare i problemi non pare una buona cosa. Negare ai nuovi italiani la cittadinanza (che poi significa lasciarla così com'è adesso: più lenta e umiliante da ottenere) non ci mette affatto al riparo da ondate migratorie fuori controllo e pericolosi radicalismi tra i nuovi arrivati. Sostenere che la questione migratoria non sia un'emergenza, qui e ora, in un Paese che ha attorno frontiere sbarrate, perde di vista ogni giorno frotte di clandestini e dovrà forse accogliere quest'anno più di 200 mila sbarchi è certamente puro abbaglio irenico. L'Italia è un imbuto senza sbocchi e la questione migratoria rischia di far da detonatore a tutte le nostre questioni irrisolte (da quella meridionale a quella abitativa, dall'abulia burocratica al feroce attivismo criminale), stravolgendo la nostra democrazia. A questa emergenza il Viminale sta lodevolmente cercando risposte che, condivise, sarebbero ben più cogenti. Così come la nostra politica estera si gioverebbe di forze responsabili del Paese che facessero quadrato in Europa, isolando chi specula per un pugno di voti in più. Ma i ragazzi delle seconde generazioni non sono il problema, sono una possibile soluzione. Sono mediatori naturali tra la cultura dei padri e la nostra, che è diventata loro facendone in qualche modo degli «arcitaliani», perfino pieni di ingenuo orgoglio d'appartenenza: l'esatto contrario di quei terroristi naturalizzati in Inghilterra o in Francia le cui foto ieri mattina i militanti di Casa Pound inalberavano davanti al Senato con lo slogan irridente «grazie ius soli». Considerare compatrioti, come facciamo adesso in virtù del diritto di sangue, quei figli di italiani che magari non hanno mai messo piede in patria, e stranieri questi figli d'Italia che ci siamo cresciuti, trasmettendo loro le nostre leggi e la nostra cultura, beh, quella sì che sarebbe la ricetta del risentimento futuro: un piatto avvelenato che faremmo ancora in tempo a evitare.

I "nuovi italiani" nella riforma della cittadinanza: l'impatto dello ius soli in Italia

Oggi - 15 giugno 2017 - scadono i termini per la presentazione degli emendamenti alla proposta di legge per il diritto di cittadinanza degli stranieri - lo *ius soli* - già approvata alla Camera nel Settembre 2015. Il Senato dovrebbe votare la riforma, anche se non sono in molti a crederlo. Lo studio della Fondazione Leone Moressa che quantifica i beneficiari delle nuove norme

ROMA, 15 giugno 2017 - Proprio oggi, 15 giugno 2017 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti alla proposta di legge in materia di introduzione dello *ius soli*, vale a dire il diritto di cittadinanza per chiunque nasca nel nostro Paese, già approvata alla Camera nel Settembre 2015. Dunque, entro la giornata di oggi il Senato dovrebbe votare la riforma, anche se non sono in molti a crederlo, visto che stamane nell'Aula di Palazzo Madama è stata solo letta la relazione del presidente della Prima commissione, sullo "stato dei lavori". In questo studio, la Fondazione Leone Moressa tenta di quantificare i beneficiari di questo possibile e da molti auspicato cambiamento, che non sarebbe solo legislativo, ma forse soprattutto culturale. La normativa italiana sulla cittadinanza è attualmente una delle più rigide d'Europa, riconoscendo lo status di cittadino ai figli degli emigranti residenti all'estero (diritto di sangue, *ius sanguinis*) ma non ai figli degli immigrati nati in Italia (diritto di suolo, *ius soli*). La riforma attualmente in discussione ribalterebbe questo principio, riconoscendo il diritto alla cittadinanza per i "nuovi italiani". **La formula "temperata".** La riforma, ferma al Senato da quasi due anni, introduce i principi dello *ius soli* "temperato" e dello *ius culturae*. Principalmente, i casi previsti sono due:
1) - IUS SOLI. Si riconosce la cittadinanza italiana a chi è "nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso dell'Unione Europea per soggiornanti di lungo periodo (cittadini extra Ue) o il "diritto di soggiorno permanente" (cittadini Ue)".
2) - IUS CULTURAE. Beneficiario è "il minore straniero, che sia nato in Italia o vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di

età. Egli acquista di diritto la cittadinanza, qualora abbia frequentato regolarmente (ai sensi della normativa vigente) un percorso formativo per almeno cinque anni nel territorio nazionale".

Le regole da rispettare in entrambe i casi. In entrambi i casi, l'acquisto della cittadinanza italiana si realizza mediante dichiarazione di volontà, espressa (all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza del minore) da parte di un genitore o di chi eserciti la responsabilità genitoriale. La dichiarazione della volontà di acquisire la cittadinanza italiana deve essere espressa entro il compimento della maggiore età dell'interessato. Ove il genitore (o il responsabile) non abbia reso la dichiarazione di volontà, l'interessato può fare richiesta di acquisto della cittadinanza (all'ufficiale di stato civile), entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. Dunque siffatta modalità di acquisto della cittadinanza vale (alla prescritte condizioni) per i minori e per i giovani comunque con età non superiore a venti anni. Il giovane può comunque rinunciare alla cittadinanza così acquisita - se in possesso di altra cittadinanza - formulandone richiesta, entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

Un milione di ragazzi stranieri semi-italiani. Secondo i dati Istat al 1° gennaio 2016, i minori stranieri in Italia sono circa 1 milione, oltre un quinto della popolazione straniera complessiva. Si tratta in maggioranza di ragazzi nati in Italia, che frequentano le scuole nel nostro Paese e chiedono il riconoscimento della propria identità italiana. Con la riforma della cittadinanza, attualmente in discussione in Parlamento, una quota consistente di minori ora considerati stranieri avrebbe la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana.

Minori immigrati in Italia, al 1° gennaio 2015. Su un totale di 55.639.398 italiani i giovani al di sotto dei 18 anni risultano essere - sulla base delle elaborazioni della Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT - 8.942.222, pari al 16,1%. Gli stranieri residenti nel nostro Paese risultano invece essere 5.026.153, di cui 1.065.811 di ragazzi minorenni, che rappresentano il 21,2% del totale delle persone provenienti da altri paesi del mondo.

Stima dei beneficiari della riforma della cittadinanza

Beneficiari immediati: ***ius soli* temperato.** Con l'introduzione dello *ius soli* temperato, potrebbero acquisire la cittadinanza italiana i figli di immigrati nati in Italia dal 1999 ad oggi (ovvero ancora minorenni) i cui genitori sono in possesso del Permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo (cittadini extra Ue) o il "diritto di soggiorno permanente" (cittadini Ue). I nati stranieri negli ultimi 17 anni sono 976 mila. Secondo una recente indagine Istat, circa il 65% delle madri straniere risiede nel nostro paese da più di cinque anni. Riportando questa percentuale e ipotizzando che nessuno di questi abbia lasciato l'Italia, si stima che i nati stranieri figli di genitori residenti da almeno 5 anni siano 634.592.

Ius culturae. Per calcolare gli alunni stranieri nati all'estero che hanno frequentato la scuola in Italia per almeno 5 anni, il dato di partenza è fornito dal MIUR, secondo cui nel 2015/2016 gli alunni stranieri nati all'estero erano il 58,7% degli alunni stranieri complessivi, ovvero 478 mila alunni. Escludendo gli iscritti alla scuola dell'infanzia e ai primi due anni della primaria (che sicuramente non hanno completato 5 anni di scuola in Italia) e gli iscritti all'ultimo anno di scuole superiori (in quanto maggiorenni), si può stimare che tra gli alunni restanti il 66,6% sia in Italia da 5 anni (riprendendo la percentuale di immigrati di lungo periodo riportata dal censimento 2011), arrivando a stimare 166.008 alunni nati all'estero che abbiano già completato 5 anni di scuola in Italia.

Beneficiari futuri. Considerando che i nati stranieri in Italia negli ultimi anni si sono attestati tra i 70 e gli 80 mila, si può prevedere il numero di beneficiari dei prossimi anni. Mantenendo fissa la stima dei nati da genitori residenti da oltre 5 anni (65%), è possibile calcolare una quota di 45-50 mila potenziali nuovi italiani ogni anno per ius soli. Inoltre, vanno aggiunti i 24.631 mila alunni nati all'estero che hanno frequentato la scuola dell'infanzia in Italia e in questo momento frequentano la prima e seconda classe della scuola primaria e che, nel giro dei prossimi due anni, avranno completato un quinquennio. Pertanto, si può ipotizzare che nei prossimi anni avranno diritto allo ius culturae dai 10 ai 12 mila bambini, dato peraltro in calo visto l'aumento dell'incidenza dei nati in Italia.

Potenziali "nuovi italiani". Secondo l'elaborazione della Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT e MIUR, "saranno oltre 800 mila i potenziali beneficiari della riforma della cittadinanza. L'introduzione dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae* consentirà inoltre la naturalizzazione di quasi 60 mila nuovi italiani ogni anno, sommando i figli di immigrati nati in Italia e i nati all'estero che completano un quinquennio di scuola. Una riforma che avrà dunque un forte impatto sulla popolazione italiana, riconoscendo la cittadinanza a circa l'80% dei minori stranieri residenti".

Chi è escluso. Le stime sono effettuate sulla base del Testo approvato alla Camera il 13 Ottobre 2015 e in discussione al Senato. Sono esclusi, in quanto non hanno diritto al Permesso, gli stranieri che:
a) soggiornino per motivi di studio o formazione professionale;

b) soggiornino a titolo di protezione temporanea o per motivi umanitari;
c) abbiano chiesto la protezione internazionale e siano in attesa di una decisione definitiva circa tale richiesta;
d) siano titolari di un permesso di soggiorno di breve durata;
e) godano di uno status giuridico particolare previsto dalle convenzioni internazionali sulle relazioni diplomatiche.

Prima pagina

Istat.it

Bilancio demografico nazionale (anno 2016)

Calo preoccupante della popolazione italiana. Nessuna invasione degli stranieri (per metà europei). Continua l'emigrazione dei giovani italiani: più 114 mila

Roma, 14 giugno 2017 - Al 31 dicembre 2016 risiedono in Italia 60.589.445 persone, di cui più di 5 milioni di cittadinanza straniera, pari all'8,3% dei residenti a livello nazionale (10,6% al Centro-nord, 4,0% nel Mezzogiorno). Prosegue nel 2016 la diminuzione dei residenti già riscontrata l'anno precedente. Il saldo complessivo è negativo per 76.106 unità, determinato dalla flessione della popolazione di cittadinanza italiana (96.981 residenti in meno) mentre la popolazione straniera aumenta di 20.875 unità. Tuttavia, all'interno della popolazione straniera la componente femminile diminuisce per la prima volta dagli anni Novanta quando l'Italia è diventata Paese di immigrazione. Il movimento naturale della popolazione ha registrato un saldo (nati meno morti) negativo per quasi 142 mila unità. Il saldo naturale è positivo per i cittadini stranieri (quasi 63 mila unità), mentre per i residenti italiani il deficit è molto ampio e pari a 204.675 unità. Continua il calo delle nascite in atto dal 2008. Per il secondo anno consecutivo i nati sono meno di mezzo milione (473.438, -12 mila sul 2015), di cui più di 69 mila stranieri (14,7% del totale), anch'essi in diminuzione. I decessi sono stati oltre 615 mila, circa 32 mila in meno rispetto al 2015, anno record della mortalità, ma in linea con il trend di crescita degli anni precedenti, dovuto all'invecchiamento della popolazione. Il movimento migratorio con l'estero fa registrare un saldo positivo di circa 144 mila unità, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Aumentano leggermente le iscrizioni dall'estero: poco più di 300 mila di cui il 90% riferite a stranieri. Allo stesso modo le cancellazioni per l'estero superano le 114 mila unità per gli italiani, di nascita e naturalizzati, (+12 mila rispetto al 2015) mentre sono quasi 43 mila per gli stranieri. Continuano a crescere le acquisizioni di cittadinanza: nel 2016 i nuovi italiani sono più di 200 mila. In Italia vi sono circa 200 nazionalità: nella metà dei casi si tratta di cittadini europei (oltre 2,6 milioni). La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella rumena (23,2%) seguita da quella albanese (8,9%). Si conferma la maggiore attrattività delle regioni del Nord e del Centro verso le quali si indirizzano i flussi migratori provenienti sia dall'estero sia dall'interno. Scarica: Testo integrale

La vecchia Italia in crisi d'identità salvata dagli "stranieri"

Mentre in Parlamento ci si scontra sul significato dell'essere italiano oggi, l'ISTAT suona l'allarme demografico. di Davide Mamone

Roma, 17 Giugno 2017 - Dopo oltre un anno e mezzo dall'approvazione alla Camera, lo ius soli temperato torna a far discutere il Senato. Intanto il Bilancio ISTAT 2016 ci parla delle fragilità strutturali di un Paese sempre più vecchio e salvato, dal punto di vista demografico, dagli stranieri

In Italia sono giorni caldi e non solo per le temperature estive. Dopo oltre un anno e mezzo dall'approvazione alla **Camera**, infatti, la questione dello ius soli è tornata a far discutere – **anzi, a far litigare, letteralmente** – il Parlamento italiano. Il testo, che si pone l'obiettivo di regolare le norme sulla cittadinanza per la prima volta dal 1992, è arrivato al Senato dopo essere stato approvato dalla Camera alla fine del 2015. E a promuoverlo è il Partito Democratico, primo sponsor della legge, grazie alla quale si creerebbero due nuovi "corridoi" per ottenere la cittadinanza. Da una parte il cosiddetto ius soli "temperato", secondo cui un bambino nato in Italia potrebbe diventare automaticamente italiano, nel caso in cui almeno uno dei due genitori si trovasse legalmente in Italia da almeno cinque anni. Dall'altra lo ius culturae, attraverso il quale i minori stranieri nati in Italia o arrivati nel Paese entro i 12 anni potrebbero richiedere la cittadinanza se avessero frequentato le scuole italiane da almeno cinque anni. In opposizione al testo, in esame al Senato, ci sono le principali

forze di minoranza, con Lega Nord, Forza Italia e Fratelli d'Italia esplicitamente contrari (e contrariati). Mentre il Movimento 5 Stelle è rimasto nel mezzo di un bivio, convinto soltanto a doversi astenere da un testo considerato incompleto.
Difficile dire se la legge passerà così come è stata licenziata dalla Camera nel 2015. Fatto sta che le tematiche relative a nazionalità e immigrazione continuano ad avere un peso specifico importante nel dibattito pubblico in Italia. E a parlarne è anche l'ISTAT, che il **13 giugno ha pubblicato il Bilancio demografico nazionale**, aggiornato al dicembre 2016. Un documento che conferma innanzitutto una tendenza chiara: il dato delle nascite, in calo dal 2008, continua a peggiorare. Per il secondo anno consecutivo, infatti, i neonati sono stati meno di mezzo milione (473.438, -12mila sul 2015), di cui più di 69mila (14,7% del totale) stranieri, e in ogni caso anch'essi in diminuzione rispetto al 2015 (quando erano stati 80mila). Il trend ha delle dirette conseguenze sul rapporto che regola il "movimento naturale della popolazione", quello che in parole povere determina se sono di più le persone nate o quelle decedute: il "saldo naturale", frutto di questo rapporto, è ad oggi in negativo di quasi 142mila unità. Il che, tradotto, significa che in Italia si muore più di quanto si nasce.

PROSPETTO 1. MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E STRANIERA: NATI, MORTI, SALDO NATURALE. Anno 2016, valori assoluti, percentuali e quozienti per 1000 residenti

Ripartizioni geografiche	Nati vivi				Tasso di natalità	Morti			Tasso di mortalità	Saldo naturale	Tasso di crescita naturale
	2016	Variazione sul 2015 Val. assoluti	%	di cui: % stranieri		2016	Variazione sul 2015 Val. assoluti	%			
Totale della popolazione											
Nord-ovest	124.183	-4.016	-3,1	20,8	7,7	167.523	-9.996	-5,6	10,4	-43.340	-2,7
Nord-est	91.010	-2.512	-2,7	20,7	7,8	120.532	-4.825	-3,8	10,4	-29.522	-2,5
Centro	92.346	-1.825	-1,9	16,9	7,7	126.889	-5.866	-4,4	10,5	-34.543	-2,9
Sud	113.731	-1.766	-1,5	5,7	8,1	134.185	-6.110	-5,7	9,5	-20.454	-1,5
Isole	52.168	-2.221	-4,1	5,1	7,8	66.132	-3.513	-5,0	9,8	-13.964	-2,1
Italia	**473.438**	**-12.342**	**-2,5**	**14,7**	**7,8**	**615.261**	**-32.310**	**-5,0**	**10,1**	**-141.823**	**-2,3**
Popolazione straniera											
Nord-ovest	25.867	-1.196	-4,4	100,0	15,1	2.045	-38	-1,8	1,2	23.822	13,9
Nord-est	18.840	-1174	-5,9	100,0	15,4	1.717	22	1,3	1,4	17.123	14,0
Centro	15.565	-455	-2,8	100,0	12,1	1.719	28	1,7	1,3	13.846	10,8
Sud	6.428	67	1,1	100,0	11,0	719	-41	-5,4	1,2	5.709	9,8
Isole	2.679	41	1,6	100,0	11,4	327	59	22,0	1,4	2.352	10,0
Italia	**69.379**	**-2.717**	**-3,8**	**100,0**	**13,8**	**6.527**	**30**	**0,5**	**1,3**	**62.852**	**12,5**

Il movimento naturale della popolazione residente totale e straniera: nati, morti e saldo naturale (Tratto da: Bilancio demografico Istat 2016)

Ma la questione su cui ius soli e rapporto ISTAT si intrecciano di più non è relativa alle nascite. Nel documento, infatti, si tiene conto soprattutto del supporto reso dal fenomeno dell'immigrazione, senza il quale, e lo ha evidenziato **in una sua analisi** anche il professor **Alessandro Rosina** (ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano), lo sbilanciamento della nostra popolazione risulterebbe ancora più marcato. Senza stranieri, infatti, oggi il popolo italiano sarebbe ancora più anziano. E a confermarlo sono i dati, secondo i quali la popolazione straniera riesce ad attutire il colpo e a compensare il vuoto.
In questo contesto complicato, mentre si cerca di capire ancora oggi che cosa significhi, per l'Italia del 2017, essere italiano o essere straniero, lo sguardo prova a essere rivolto al futuro. La fragilità demografica della penisola italiana di cui parla il professor Rosina nella sua analisi, infatti, non è altro che il riflesso di una fragilità economica, finanziaria e lavorativa non nuova in Italia. Sembra banale dirlo, ma senza le necessarie garanzie occupazionali, le nuove generazioni sono impossibilitate a costruirsi un futuro nel Paese o a gettare le basi per costruirsi una famiglia nel luogo in cui prima sono nate e poi sono cresciute. Senza un cambio di passo che ponga tra le priorità dell'agenda politica del Paese la questione del lavoro delle generazioni più giovani, da tempo dimenticate, il dato demografico della popolazione italiana è destinato a peggiorare. Ma i litigi sulla nazionalità finiranno comunque per essere una guerra ideologica tra poveri, povera di contenuti e priva di sostanza. Forse più di quanto già lo sia oggi.

Oltre 1.800 i migranti morti nel Mediterraneo dall'inizio dell'anno

Oim, 73 mila gli arrivi in Europa, 64 mila in Italia

(*redazionale*) Roma, 14 giugno 2017 – Da inizio 2017 sono giunti via mare in UE 74 mila migranti e rifugiati, mentre 1.808 sono purtroppo morti mentre attraversavano il Mediterraneo su imbarcazioni di fortuna. Sono queste le ultime stime rese note a Ginevra dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). La grande maggioranza degli arrivi in Europa via mare dall'inizio dell'anno é stato registrato in Italia. L'Oim precisa che circa l'85 % del totale degli arrivi in Europa via mare dall'inizio dell'anno è stato registrato in Italia con un totale di 64.158 migranti e rifugiati giunti nel Paese dal primo gennaio all'13 giugno scorso. Anche la stragrande maggioranza dei decessi é segnalato sulla rotta del Mediterraneo centrale tra l'Africa del Nord e l'Italia, con 1.717 morti dall'inizio del 2017. Secondo le informazioni raccolte dall'ufficio dell'Oim a Roma, i dati per nazionalità degli arrivi in Italia fino al 31 maggio rivelano che i Nigeriani (9.595 uomini, donne e bambini) sono i più numerosi. Gli altri principali paesi di origine sono Bangladesh (7.199) Guinea (6.011), Costa d'Avorio (5.694), Gambia (4.069), Senegal (3.990), Marocco (3.330), Mali (3.183),

Eritrea (2.566) e Sudan (2.410). Il tasso di arrivi in Italia – nell'arco di tempo dal 1° gennaio e 13 giugno di quest'anno) supera del 17% il numero di arrivi rispetto allo stesso periodo nel 2016. Dal punto di vista dell'accoglienza, la Lombardia ospita il maggior numero di arrivati via mare (13%), seguita da Lazio e Campania (entrambi 9%), e poi Piemonte, Veneto, Emilia Romagna (tutte con l'8%). Sicilia, Toscana e Puglia ospitano ciascuna il 7% degli arrivati. In coda Val d'Aosta (0,2%) e Basilicata (1%). I primi 5 porti maggiormente interessati agli sbarchi sono, in ordine: Augusta, Catania, Pozzallo, Reggio Calabria e Trapani. I minori stranieri non accompagnati arrivati nel 2017 sono 8.312 alla data di ieri.

Società

neodemos.it
popolazione società e politiche

PIL e consumi della popolazione immigrata: ma i conti tornano?

La convenienza economica dell'immigrazione

Gian Carlo Blangiardo

In un recente articolo apparso su questo sito (*"Pensioni? Non facciamo pasticci"*, Neodemos, 7 giugno 2016), Gustavo De Santis esponeva in modo divertente, ma con argomentazioni serie e ben articolate, il suo punto di vista su un tema, quello delle regole pensionistiche, che è attuale e incombente anche quando si finge di ignorarlo o si tenta di rinviarne il dibattito.

La metafora dei pasticceri adottata in quella circostanza mi è piaciuta al punto da spingermi a copiarla per riflettere su un altro tema controverso del nostro tempo: la convenienza economica dell'immigrazione. O, meglio, il sostanziale contributo che la componente straniera fornisce (e fornirà) nel puntellare (e auspicabilmente far crescere, prima o poi) il prodotto interno lordo del nostro paese: il mitico PIL.

La "torta" del PIL e il contributo degli stranieri

Secondo un recente Rapporto del Centro Studi della Confindustria (CSC) nel 2015 il lavoro immigrato è valso l'8,7% del PIL italiano. Stiamo parlando di una torta di 124 miliardi di euro che, secondo quanto certificato dal dato Istat sull'occupazione straniera in quello stesso anno, è stata impastata, cotta e sfornata da un esercito di 2.359.000 "pasticceri" di varie nazionalità. Ognuno dei quali può vantarsi di aver prodotto (mediamente) una fetta del valore di 52.565 euro. Niente male come risultato! Neppure troppo diverso dal valore della fetta di torta attribuibile al complesso dei 20.105.000 pasticceri autoctoni (gli occupati italiani), cui le stesse fonti, CSC e Istat, riconoscono nel 2015 un PIL annuo di 1.293 miliardi di euro, equivalente a un contributo pro-capite pari a 64.312 euro. Il relativo maggior "spessore" della fetta di torta prodotta dagli italiani (superiore del 22% a quella degli stranieri) sembra dunque sposarsi bene con l'osservazione – tratta dallo stesso Rapporto di Confindustria (pag.21) – secondo cui: "(…) *le retribuzioni annuali degli stranieri erano nel 2015 inferiori del 26% rispetto a quelle degli italiani, e il differenziale scende al 22% se si tiene conto della composizione per sesso e per livello di istruzione* (…)", lasciando intendere un certo equilibrio tra produzione e distribuzione del reddito. C'è pertanto da credere che chi fa una torta un po' più piccola guadagni (proporzionalmente) un po' di meno, ma abbia pur sempre di che mangiare e vivere dignitosamente.

Gli stranieri: buoni pasticceri ma borsa della spesa insufficiente

Il ragionamento si fa tuttavia delicato quando dal fare i conti nelle tasche dei singoli pasticceri, ci si sposta a trattare il bilancio delle loro famiglie. Quel quinto di torta prodotta in meno che differenza fa nelle disponibilità di reddito e nel tenore di vita familiare degli stranieri, rispetto agli italiani?

In proposito, già i dati dell'indagine della Banca d'Italia non sembrano particolarmente confortanti. Nel 2014 – dice il Rapporto CSC – quasi il 60% dei nuclei con uno straniero come persona di riferimento aveva un reddito non superiore a 18.000 euro, a fronte del 27% delle famiglie con a capo un italiano. Divario che trova un eloquente ulteriore riscontro analizzando i redditi familiari resi equivalenti (rapportando il dato assoluto al parametro OCSE che tiene conto della struttura del nucleo) in corrispondenza dei due gruppi oggetto di confronto: nel 2014 tale reddito era inferiore alla soglia di povertà relativa (fissata al 60% del valore mediano della distribuzione dei redditi equivalenti) per il 43,6% delle famiglie straniere, mentre lo era solo per il 20,4% di quelle italiane. Ma anche (anzi, soprattutto) i dati Istat sulla povertà assoluta (che colpisce chi non dispone del necessario per vivere) non mancano di sottolineare la forte contrapposizione tra pasticceri italiani e stranieri

allorché dalla torta "prodotta" si passa a considerare quella "consumata". Mentre sono sotto la soglia di povertà il 4,4% delle famiglie di soli italiani, la stessa cosa accade per ben il 28,3% di quelle formate unicamente da stranieri. Come giustificare che a una fetta di torta solo di circa un quinto più ridotta si finisce col far corrispondere un'incidenza della povertà assoluta oltre sei volte più grande? Verrebbero in mente numerose spiegazioni di vario genere, sia alternative che complementari. Si potrebbe pensare a differenze demografiche e di accesso al mercato del lavoro entro le strutture familiari. Oppure mettere in conto l'esistenza di un diverso modello di consumo. O ancora chiamare in causa l'effetto di una minor disponibilità di risorse da spendere, in quanto dirottate altrove (i 5 miliardi di rimesse). Certo, sono tutti elementi, questi e altri simili, che indubbiamente potrebbero avere qualche influenza sulla distanza tra i due gruppi, ma è difficile ritenere che siano in grado di giustificare pienamente l'entità di un divario come quello che i dati sulla povertà (e, a monte, sui consumi) documentano chiaramente.

Due interpretazioni del paradosso

Alla fine ciò che appare realmente sconcertante è osservare come pasticceri italiani e stranieri, pur avendo prodotto una fetta di PIL sostanzialmente simile, vadano drammaticamente aggirandosi con una borsa della spesa così diversamente piena.

Ecco allora che, stante l'evidente non quadratura del cerchio, vengono in mente due spiegazioni, una più da sindacalista, l'altra più da statistico. La prima è che forse, nonostante l'impressione ricavata dal confronto tra i dati medi delle retribuzioni di italiani e stranieri (ma tra questi ultimi le statistiche mettono anche Higuain?), il divario tra ciò che l'immigrazione dà all'economia italiana e ciò che riceve da quest'ultima non è proprio del tutto equivalente. Gli estremi per una controversia tra le due categorie di pasticceri non mancherebbero certo. D'altra parte, non è un mistero che il confine tra convenienza e sfruttamento è talvolta particolarmente sottile. La seconda spiegazione, quella dettata da un po' di esperienza nel trattare statistiche, è che semplicemente qualcuno abbia esagerato con il lievito nell'impastare la torta attribuita ai pasticceri stranieri (assai ben più di quanto possa aver fatto per quella degli stessi italiani). Detto in altri termini: forse i 124 miliardi di PIL sono sovradimensionati, e la corrispondente fetta realmente prodotta dagli immigrati è meno ricca di quanto sembra. Forse, stando a ciò che risulta distribuito e consumato dagli stranieri, quel "quasi 10% del PIL" (come si sente spesso dire), è più un obiettivo "per domani" – a dimostrazione dello sviluppo di un mercato del lavoro in grado di valorizzare e integrare la mano d'opera immigrata – che non un dato capace "oggi" di contribuire realisticamente ad una (doverosamente) serena valutazione del fenomeno migratorio nel nostro Paese.

Gli stranieri trovano lavoro più degli italiani? Sì, e la colpa è delle nostre imprese

Con la ripresa dell'economia l'occupazione degli stranieri cresce più di quella degli italiani. Colpa non della "invasione" degli immigrati, ma della struttura della nostra economia, fatta prevalentemente di lavori poco specializzati e qualificati

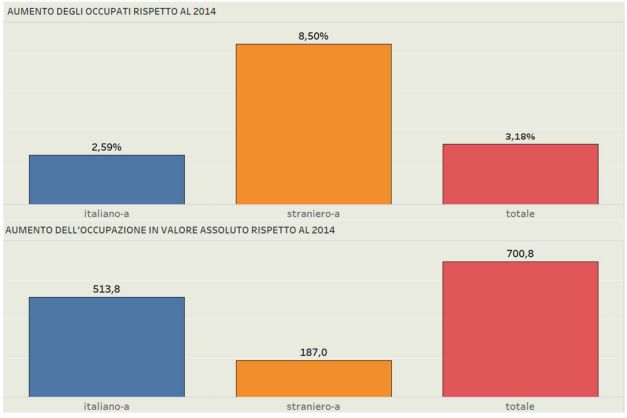
di Gianni Balduzzi - http://www.linkiesta.it/it/

Sì, è vero, **gli stranieri residenti nel nostro Paese hanno più lavoro degli italiani,** e con la ripresa dell'economia la loro occupazione sta crescendo più di quella dei locali. È un dato che probabilmente è destinato a rinfocolare una guerra tra poveri in Italia, soprattutto visto che è proprio tra gli immigrati che possiedono un basso titolo di studio, e non tra i laureati, che aumentano le possibilità di lavoro. È quanto ci confermano gli ultimi dati ISTAT, che mostrano che dalla fine alla recessione ad oggi il **tasso di occupazione** dei cittadini **stranieri residenti**

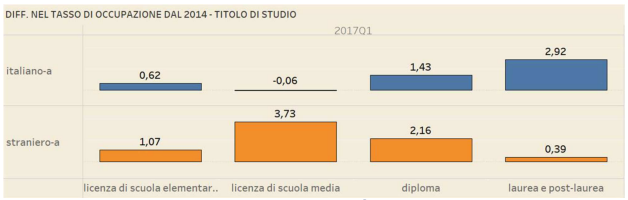
nel nostro Paese (59,7%) è cresciuto quasi di pari passo con quello degli **italiani (56,92%).** Anzi, a dire il vero guardando solo all'aumento del tasso dal primo trimestre 2014, vi è stata una crescita, per gli stranieri, di poco **superiore**, di alcuni decimi.

Si tratta di un dato importante soprattutto dal punto di vista qualitativo perché è **un'inversione di tendenza** rispetto al periodo della grande crisi, quando il lavoro degli extracomunitari è stato più falcidiato rispetto a quello degli italiani.

La statistica più significativa però è quella relativa ai dati assoluti. In breve **la crescita del numero di occupati stranieri è stata del 8,5% a inizio 2017 rispetto al primo trimestre 2014, mentre quella di occupati italiani del 2,59%**. Per essere ancora più chiari in confronto a tre anni fa ci sono circa 701 mila lavoratori in più, e di questi 514 mila sono italiani, e **187 mila stranieri**, ovvero il 26,7% dei nuovi occupati è immigrato, una proporzione molto maggiore di quella presente globalmente nel nostro Paese, inferiore al 10%.



È questa la dimostrazione dell'"invasione"? No, al massimo è la dimostrazione delle condizioni strutturali della nostra economia, che ha necessità di un lavoro **poco specializzato e qualificato**, per non dire disponibile allo sfruttamento. Una domanda di lavoro che genera una **competizione** tra italiani e stranieri concentrata solo in alcuni settori, e per questo probabilmente ancora più pericolosa. È quanto emerge chiaramente dai dati sull'aumento di occupazione **per titolo di studio** Ebbene, negli ultimi 3 anni tra gli italiani è stata massima la crescita del tasso di occupazione tra i **laureati**, +2,92%, mentre quello di chi aveva una licenza elementare o media è rimasto al palo. Esattamente l'opposto di quanto accaduto tra gli stranieri, tra cui è in ascesa più di tutte l'occupazione di chi ha la **licenza media**, +3,73%, mentre è solo del 0,39% la crescita di quella dei laureati. Così diventa sempre più ampia la differenza di occupazione tra chi ha lo stesso livello di istruzione. I laureati stranieri hanno sempre meno lavoro rispetto agli omologhi locali e gli italiani con la licenza media sempre meno rispetto a quelli con lo stesso titolo tra gli stranieri. Si crea una **barriera crescente** tra italiani e non italiani nel mercato del



lavoro, che diventa ancora più segmentato e diviso. C'è un settore dei servizi o della manifattura ad alto valore aggiunto in cui i laureati italiani, e solo loro, negli ultimi anni stanno ricominciando a trovare lavoro, e c'è l'amplissimo campo dei lavori poco specializzati, nell'agricoltura, nella logistica, nella ristorazione, in cui in taluni casi lo straniero, più malleabile, è forse preferito. L'effetto è doppiamente negativo. Da un lato c'è il **potenziale conflitto** che nasce dalla crescente competizione nell'ultimo segmento dell'economia, quello più povero, in cui la coperta è più corta. E dall'altro lato la **minore integrazione** tra le comunità. Se la presenza degli stranieri si concentrerà sempre più solo in alcuni settori, quelli in cui **gli stipendi sono più bassi e la disoccupazione maggiore**, sarà inevitabile l'accentuarsi dell'attrito con quella parte di italiani più sensibile al messaggio para-razzista, agli allarmi sull'"invasione".

Lo stiamo già vedendo. Se un tempo la narrazione dei partiti più populisti e contrari all'immigrazione era più ideologica e nazionalista, e faceva presa, in Italia e all'estero, su un pubblico trasversale, in cui non mancava la borghesia cittadina, ora si rivolge sempre più alle **classi popolari**. L'argomento usato non è più solo e tanto quello astratto dell'identità e della tradizione, ma anche quello delle peggiorate condizioni economiche di chi lavora in settori economici impoveriti e dei timori per la criminalità di chi sta in periferia, anche al di là delle statistiche reali. Il target è appunto quel segmento di società italiana che **più è in contatto** con la comunità straniere. Ma forse il dato peggiore è quella mancata crescita dell'occupazione degli stranieri laureati, che sono già pochi rispetto a quelli negli altri Paesi europei. Avremmo un enorme bisogno di vedere sempre più immigrati presenti in Italia trovare lavoro come ingegneri, medici, insegnanti, consulenti finanziari. Sarebbe l'inizio della **vera integrazione**, vorrebbe dire una distribuzione equilibrata degli stranieri all'interno della vita economica del Paese, una minore pressione su settori già deboli, un minore conflitto. Ma il **trend** che sta invece emergendo non permette di farsi molte illusioni.

Cultura

Liceali e immigrazione: la riscrittura e l'interpretazione delle "Supplici" di Eschilo

(http://www.migrantesonline.it/) Firenze - Il tema dell'immigrazione, così presente ai giorni nostri, in realtà veniva già ampiamente discusso ai tempi dei tragici greci. E proprio su questo argomento sta lavorando il laboratorio di Teatro classico del liceo Machiavelli di Firenze, che a settembre andrà in scena con una delle più antiche opere del mondo greco: *Le supplici* di Eschilo. L'iniziativa, che l'anno scorso ha festeggiato il ventesimo anniversario, e che coinvolge ragazzi di ogni indirizzo e classe dell'Istituto, si occupa dell'analisi, la riscrittura e l'interpretazione di testi teatrali, fornendo la possibilità di avere una visione diversa di ciò che tra i banchi non potrebbe essere compreso a pieno. E spesso accade di rimanere sorpresi durante lo studio: oltre alla comprensione, necessaria alla rappresentazione teatrale, diventa infatti lampante l'attualità di alcuni temi fondamentali, come se gli antichi avessero vestito i panni dei veggenti, e ci avessero volontariamente aperto gli occhi sulla nostra stessa realtà. E ciò che emerge dalle *Supplici* riguarda a pieno il nostro Paese. Egitto e Danao erano due fratelli gemelli, entrambi sovrani del regno d'Egitto, rispettivamente padri di 50 maschi e 50 femmine. Fu il primo a tentare di imporre il matrimonio tra le progenie; ma il fratello, terrorizzato da una profezia che gli annunciava la morte per mano di uno dei suoi discendenti, decise di partire con le ragazze, protagoniste di un viaggio lungo e straziante, alla disperata ricerca di una speranza, quella di ottenere la comprensione da parte di altri popoli, di non essere più costrette a subire le decisioni altrui, di essere individui liberi, non solo schiave, non solo una «terra fertile da fecondare». La «risposta» all'instabilità della loro situazione sarà apparentemente trovata nella città di Argo. Il sovrano, Pelasgo, nonostante il rischio di incombere in una guerra, decise infatti di rispettare l'inviolabile diritto di essere accolte delle Danaidi. Come da previsione, l'Egitto mosse battaglia, ma la decisione del re rimase invariata, e le donne vennero portate al sicuro. Nel cinquantennio dagli anni Settanta a oggi, mentre il tasso di partenze dall'Italia diminuiva considerevolmente, altrettanto aumentava il fenomeno dell'immigrazione. Gli unici provvedimenti mai presi, uno del 1990 (legge Martelli) e l'altro del 1998 (legge Turco-Napolitano) erano rivolti esclusivamente al controllo del flusso migratorio. Il nostro Paese infatti, sia per la sua politica di accoglienza, sia per quelle restrittive adottate da altri stati, non si è mai opposto agli arrivi di popoli in difficoltà. L'Italia come Pelasgo, il sovrano di Argo. E tutte quelle persone, protagoniste della tragedia che si svolge ogni giorno nel teatro del Mediterraneo, come il coro delle *Supplici*, che si muovono come un unico individuo, stanche, sottomesse, private della loro casa, alla ricerca di ciò che non dovrebbe mai essere sottratto a nessuno: la loro stessa libertà. (Giulia Lanzafame – Toscana Oggi)

Formare alla inter-cultura nei luoghi di lavoro (1)

Pilar Saravia *

La società italiana è in constante cambiamento, sotto la spinta di fattori che vanno dalla globalizzazione dei mercati, alla libera circolazione all'interno dell'Unione europea, alle diverse spinte migratorie, ai nuovi modelli familiari, ai diritti che le minoranze chiedono e all'evoluzione delle normative in numerosi settori. In questo complesso scenario le organizzazioni sindacali, tra cui la Uil, devono prepararsi ad accogliere, riconoscere, rappresentare e difendere anche i diritti delle minoranze e a dialogare con tutti i cittadini e le cittadine. Il traguardo più importante da raggiungere è quello di costruire insieme un sindacato culturalmente competente, che sappia includere e valorizzare le differenze. Il bisogno di formare

all'inter-cultura nei luoghi di lavoro è sentito anche dai delegati/e UIL di Roma e del Lazio e nasce dalla consapevolezza che ci sono argomenti sui quali non si approfondisce abbastanza e su cui è necessaria una maggiore dimestichezza, anche per ampliare i temi della contrattazione collettiva di lavoro di primo e secondo livello. Nel 2009 è stata sottoscritta la Carta per le Pari Opportunità e l'Uguaglianza sul lavoro e nel 2010 l'Unar firma un protocollo di intesa con le parti sociali, con la finalità di promuovere strategie di intervento per promuovere azioni positive e contrastare le discriminazioni "etniche e razziali" nei luoghi di lavoro. La cornice del corso di aggiornamento della Uil parte dall'articolo 3 della Costituzione Italiana. Sono stati previsti tre livelli: un approfondimento sulla normativa europea e nazionale sulla discriminazione nei luoghi di lavoro (2); uno spazio di approfondimento sul autobiografia tramite l'uso del albero genealogico; infine, sono state analizzate le buone prassi di quattro imprese selezionate perché, ogni una con le sue specificità, ha fatto della politica della diversità una loro bandiera. In Italia solo il 21% delle aziende adotta politiche di valorizzazione delle differenze, mentre il 29% dichiara di non essere nemmeno interessato a introdurle e il resto non conosce l'argomento. Le cose vanno un po' meglio se si prendono in considerazione solo le imprese con più di mille dipendenti: in questo caso la percentuale di aziende "virtuose" sale al 46%. Sono questi alcuni tra i principali risultati emersi da una ricerca condotta su 150 aziende con oltre 250 dipendenti promossa dal "Diversity Management Lab" di Sda Bocconi (la School of Management dell'Università Bocconi). Eppure la diversity fa bene anche al business: la società di consulenza Mckinsey sostiene, infatti, che una buona gestione della diversità produce una performance aziendale superiore del 57%, perché migliora le relazioni umane attraverso team plurali ed inclusivi. Ma in Italia se ne parla poco, a eccezione delle multinazionali. Tante aziende non sanno che cosa significhi esattamente gestire la diversità, non comprendono l'impatto sul business e spesso affrontano il tema in maniera approssimativa e senza un piano strategico. Le politiche adottate riguardano soprattutto la diversità di genere (84%), seguita dalle politiche per le persone più mature (58%), differenze culturali (39%) e l'orientamento sessuale (10%), sempre secondo l'indagine di Sda Bocconi. Di seguito le quattro aziende italiane selezionate per le loro buone prassi:

- Azienda LU-VE SpA, azienda metal meccanica di Uboldo – Varese, conta con 274 dipendenti, tutti con contratto a tempo indeterminato di cui 27 di origine straniera. la politica dell'azienda è una politica del rispetto e la valorizzazione della persona e sono messe al centro dell'azienda. La Lu-Ve è stata la prima azienda in Europa a ottenere l'importante certificazione "Certifity All" della Eurovent.

- Azienda Sweet SpA, azienda nel settore agro-alimentare di Gorizia: impresa media con 66 dipendenti di 11 nazionalità, di cui il 65% donne. L'azienda occupa il secondo posto nel mercato europeo. Tutti i lavoratori con contratto di lavoro regolare. L'azienda considera l'individuo come un tassello chiave del successo. La azienda ha ricevuto il premio Unar 2008, per le buone pratiche aziendali di integrazione dei lavoratori stranieri. Inoltre, ha ricevuto il titolo di "Campione di opportunità 2006" dal Assessorato Pari Opportunità del Comune di Monfalcone, e il titolo "campione in opportunità 2008" dalla Provincia di Gorizia.

- Azienda multinazionale del energia Italia, Ente nazionale per l'energia elettrica: L'Enel nell'ambito della propria politica sui diritti umani, si impegna a promuovere le pari opportunità. Il merito è l'unico vero criterio a guidare la selezione del personale, è l'unico vero principio democratico di sviluppo e di valorizzazione delle risorse umane. La dignità delle persone, dei diritti e delle pari opportunità sono per Enel un tutt'uno con il modello di business e le sfide poste dai nuovi scenari del settore energetico.

- Banca Intesa Sanpaolo S.P.A, Istituto Bancario Italiano: Il Gruppo Intesa Sanpaolo, ha quale strategia di crescita "la creazione di valore solido e sostenibile sotto il profilo economico e finanziario, sociale e ambientale", basato anche sul valore del equità, cioè l'eliminazione dei ogni discriminazione dalle condotte aziendali ed il rispetto delle differenze di genere, età, "etnia", religione, appartenenza politica e sindacale, orientamento sessuale, lingua e diversa abilità. Nel Protocollo delle Relazioni Industriali del 24/02/2014 tra il Gruppo e le OOSS le parti hanno condiviso l'intento di ricercare, nella prospettive di migliorare il benessere dei dipendenti e la produttività aziendale.

Dalla presentazione di queste quattro imprese si evincono aspetti fondamentali del lavoro sindacale. In primo luogo, l'importanza della contrattazione collettiva delle OOSS. Il migliore esempio è quello della Banca Intesa Sanpaolo, dove i sindacalisti sono riusciti a sottoscrivere un importante contratto di secondo livello e specifici protocolli sull'inclusione e le pari opportunità. I contratti nazionali di categoria da soli possono favorire la non discriminazione, come dimostra quello del settore agro-alimentare che, specificatamente, sottolinea che "il lavoratore ha l'obbligo di uniformare il proprio comportamento con i colleghi al massimo rispetto delle possibili differenze di razza, sesso, religione e cultura che possano esistere tra i colleghi" (titolo XXVIII, art.134). La politica di inclusione delle differenze fa

si che il clima aziendale sia positivo per una migliore produttività, il successo commerciale dovrebbe essere il motore che spinge verso le pari opportunità, ma purtroppo in Italia se ne parla poco. I partecipanti al corso, sono stati divisi in due gruppi per lavorare sul loro albero genealogico. Dopo il lavoro di gruppo c'è stata la restituzione in plenaria, dove il tema centrale è stato "di quante diversità sei portatore". Dalla valutazione dei partecipanti è risultato che l' 80% di quelli che l'hanno compilata, alla prima domanda sulla valutazione del corso, ha espresso una valutazione al 100% positiva. Un altro tema collegato è quello delle "Imprese coesive", ossia quelle imprese fortementemente legate alle comunità di appartenenza e al territorio in cui operano, che investono nel benessere economico e sociale, nelle competenze e cura dei propri lavoratori, nella sostenibilità, nella qualità e bellezza, radicate nella filiera territoriale e tese a soddisfare le esigenze di fornitori, clienti e stakeholder in generale, che hanno relazioni con il non profit e le istituzioni territoriali. Dai dati di un rapporto di Symbola e Unioncamere, (4) emerge che le imprese coesive italiane hanno registrato nel 2015 aumenti del fatturato nel 47% dei casi, mentre fra le impresse "non coesive" tale quota è ferma al 38%. Dimostrano, inoltre, una migliore dinamicità anche sul fronte dell'occupazione: il 10% delle imprese coesive ha dichiarato assunzioni nel 2015. Nuove geografie della produzione di valore stanno emergendo, sopratutto sul fronte imprenditoriale, una molteplicità di nuove forme di attività, che si collocano nella "terra di mezzo" fra for profit e non profit, con l'esplicito obiettivo di produrre valore ricombinando in modo continuativo, sostenibile ed efficace la dimensione economica con quella sociale.
Come le impresse i territori son coesivi tenendo presente i diversi componenti: comunità, imprese, istituzioni, soggetti più deboli. I territori in cui la coesione sociale è superiore sono quelli che superano la media nazionale per livello di raccolta differenziata, propensione al voto e l'integrazione socio-economica degli stranieri. Le regioni più coesive sono anche quelle in cui la ricchezza misurata in Pil procapite e reddito disponibile delle famiglie è maggiore e meglio distribuita (5).
In conclusione, si può affermare che il tema della non discriminazione e della valorizzazione delle differenze è entrato nel mondo imprenditoriale con la tiepida consapevolezza, almeno in Italia, che la non discriminazione e le politiche di inclusione, intese in senso ampio (dal territorio alle persone, con le rispettive caratteristiche), favoriscono la produttività.

***Uil di Roma e del Lazio**

(1) Il capitolo riferisce del corso di aggiornamento promosso, organizzato e finanziato dalla UIL di Roma e del Lazio, realizzato il 16 novembre 2016. Per maggiore informazione : urlazio@uillazio.it;
(2) Tra questi le più importanti sono la Direttiva 2000/43/CE e la Direttiva 2000/78/CE del Consiglio di Europa, rispettivamente del 29 giugno e del 27 novembre, che stabiliscono un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni del lavoro e attuano il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla "razza" e dall'origine "etnica" (Decreto legislativo 9 luglio 2003, n.215, "Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica").
(3) Lo sviluppo della normativa è stato in carico al Coordinamento Diritti della UIL (dott. Pietro Nocera)
(4) Symbola, Unioncamere, Coesione è Competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia, I Quaderni di Symbola 2016
(5) Symbola, Unioncamere, op. cit., 2016
Nota: riassunto del articolo pubblicato all'interno del Dodicesimo Rapporto dell'Osservatorio Romano Sulle Migrazioni. Pubblicato dal Centro Studi e Ricerche IDOS – Aprile 2017.